

Aramburu ringrazia Pistoia: città vivace

Lo scrittore basco, caso letterario internazionale, attacca i nazionalisti: «La democrazia va coltivata ogni giorno»

PISTOIA. Il ruolo centrale della letteratura nel donare al lettore gli strumenti per interpretare il mondo, la necessità per uno scrittore di rimanere libero da influenze e gabbie ideologiche; e poi l'Europa di oggi, vittima dei nazionalismi, e la necessità che la politica operi per arginare la violenza che sta mettendo a rischio l'intera tenuta democratica dei suoi Paesi.

Fernando Aramburu, scrittore basco sessantenne originario di San Sebastián ma trapiantato in Germania dove vive dagli anni '90, vero caso letterario europeo degli ultimi anni col suo romanzo "Patria", si è incontrato con generosità nell'incontro con la stampa durante la seconda giornata dei "Dialoghi sull'uomo". Un festival dove «i veri protagonisti sono le persone e il pubblico che vi assiste. Perché è

attraverso la partecipazione e l'ascolto che le persone, nella loro interiorità, possono sviluppare nuove idee e pensieri, e rimettere in discussione le loro convinzioni».

E lo scrittore ringrazia Pistoia di averlo accolto in «una città bellissima e vivace», ricordandogli tanto la sua amata Spagna, «dove le persone, al mercato e per la strada, parlano con un tono di voce leggermente più alto del dovuto. Una cosa che in Germania non esiste».

Aramburu è stato protagonista ieri pomeriggio di un seguitissimo dialogo sotto il tendone di piazza San Bartolomeo con il giornalista di origini polacche **Wlodek Goldkorn**. Il suo libro "Patria", che ha vinto il Premio Strega Europeo lo scorso anno e il Premio Letterario Internazionale Giuseppe Tomasi di Lampedusa, racconta la storia e il dolore del suo

popolo nel rapporto con il terrorismo dell'Eta e le gravi ripercussioni sulla società.

«In oltre 35 anni fuori dalla Spagna, mi sono sentito straniero in molti luoghi - racconta -, ma mai nei confronti degli altri. Nelle mie relazioni non ho mai avuto frontiere. Il mio rapporto con le persone è di fratellanza. Che siano alti, bassi, belli, brutti, gialli, neri o bianchi per me sono tutti fratelli».

Allora cosa pensa di queste ondate nazionaliste che, in tutta Europa, stanno prendendo il sopravvento? «Credo che ci sia qualcosa di perverso nella capacità retorica di certe forze politiche nazionaliste di fare comparire la democrazia come una forma di debolezza. La democrazia è cultura, diversità, tolleranza, invece viene mostrata come una condizione di decadenza. Da tutto que-

sto derivano l'omofobia, gli atteggiamenti ostili nei confronti degli stranieri o delle minoranze. E questo è esattamente il contrario del principio di umanesimo su cui si fondano l'Europa e il più lungo periodo di pace che stiamo vivendo, dalla fine della seconda guerra mondiale».

Ma la democrazia secondo lei è in pericolo? «Si tende a dare per scontata la democrazia, ma non è così. Bisogna coltivarla ogni giorno e trasmetterne il senso più profondo alle nuove generazioni». Eppure c'è chi preferisce soffiare sulle paure delle persone. «La paura della diversità è una pulsione sempre esistita, e che deve essere rispettata. Io credo però che la politica dovrebbe rispondere a queste pulsioni con l'umanità. Non ci può essere violenza in una società civile, perché questo sarebbe il nostro più grande fallimento».—

Valentina Vettori

«Qui si parla per strada a voce alta come succede nella mia Spagna»



IL PERSONAGGIO

«Incontri utili per ascoltare»

Fernando Aramburu ha esaltato il ruolo di Dialoghi sull'uomo: «In iniziative del genere si ascoltano gli altri e si rimettono in discussione le proprie convinzioni». Nella foto grande, l'incontro con la stampa. Sopra, durante il dialogo con Wlodek Goldkorn.

